

La «Casa» brucia, Fini invoca un vertice

Nuovo testo per la legge elettorale, l'Udc: non l'abbiamo visto. L'ira del premier: «Basta con i giochetti»

di Marcella Ciarnelli / Roma

SFIDUCIA GENERALE. Questo è il clima che si respira nell'ex pimpante maggioranza di governo che non riesce più a mostrare i muscoli che pure gli elettori le avevano conces-

so. E nello sbandamento più totale, con Berlusconi che la mattina annuncia che non ci sarà alcun vertice di governo e Gianfranco Fini che, dopo un pranzo con il premier, invece ne chiede formalmente uno si va ad inserire l'annuncio di un accordo su una riscrittura della riforma elettorale che l'Udc smentisce subito dopo.

Berlusconi metaforeggia
«A me le schiacciate le hanno fatte anche sotto rete»

che gli hanno «fatto anche schiacciate sotto rete» come confessa agli azzurri del volley ricevuti a Palazzo Chigi per festeggiare la vittoria agli europei. A Montecitorio, intanto, corre voce che un'intesa sulla legge elettorale è stata trovata all'interno della maggioranza. Ma a sera le alchimie dei tecnici si andranno ancora una volta a scontrare contro l'incomunicabilità politica che è il vero nodo da sciogliere se Berlusconi ed i suoi vorranno conservare almeno un briciolo di credibilità. Sullo sfondo, al di là del problema che giorno dopo giorno viene portato alla ribalta, resta il nodo della premiership. Ed è con quello che bisognerà fare davvero i conti. La giornata è così tutto un inseguirsi di incontri e di telefonate. A pranzo a Palazzo Chigi si ritrovano Berlusconi, Gianni Letta e Gianfranco Fini appena rientrato dagli

Stati Uniti. C'è da affrontare il nodo della riforma elettorale e dell'itinerario parlamentare che potrebbe una volta che si fosse raggiunto l'accordo almeno all'interno della maggioranza. Ma la telefonata con Pier Ferdinando Casini è servita per sondare la possibilità di un vertice. Ed anche per dare a Berlusconi la conferma che ormai l'Udc ha già spostato il tiro. Ora l'argomento che più sembra stare a cuore ai centristi è diventato la Finanziaria. Farsi paladini delle esigenze delle famiglie italiane in difficoltà potrà essere una buona carta da spendere in campagna elettorale. «Non è più il momento delle pacche sulle spalle» ha detto il presidente della Camera al premier che chiedeva una tregua. «Ormai è il momento di fare sul serio. Una cosa sono i rapporti personali, un'altra sono gli interessi del Paese». Bisogna pensare ad una risposta. E Berlusconi e Fini la concordano. Il premier è esasperato dall'atteggiamento dei centristi che alzano il prezzo per ottenere sempre di più. «Non si può andare avanti così» sbotta quando legge della sorpresa di Follini davanti all'ipotesi di un accordo sulla riforma che potrebbe rivelarsi «un pasticcio». Bisogna tornare all'attacco e portare allo scoperto l'Udc. Nasce così la richiesta di un vertice di maggioranza avanzata nel pomeriggio dal leader di An. «Serve un vertice affinché tutti si assumano definitivamente le loro responsabilità» dice il ministro degli Esteri e si garantisce quella unità sostanziale e duratura del centrodestra indispensabile per vincere le elezioni politiche. Quindi «è arrivato il momento per ogni forza della Casa della libertà, a partire ovviamente da An, di pronunciarsi con chiarezza e lealtà sulle questioni fin qui oggetto di diverse valutazioni nella coalizione». Tutti intorno ad un tavolo, dunque, per «trovare un accordo complessivo su legge elettorale, riforma costituzionale, legge finanziaria e premiership». In realtà Berlusconi questo vertice a 360 gradi non vorrebbe farlo. Affrontare tutto insieme gli crea non pochi problemi. Lui sarebbe piuttosto per una soluzione «spezzatino». Vediamoci per parlare di riforma elettorale, avrebbe detto. Di Finanziaria e del resto parleremo in seguito, in modo da togliere un argomento all'alleato ribelle. Resta da vedere quando e quale pietanza sarà servita.

Ieri Bonaiuti: «Berlusconi ha definito metastasi le divisioni che portano alla sconfitta. Non gli alleati»

LE ALTRE VOLTE CHE SI È FRAINTESO

«L'Occidente consideri la superiorità della sua cultura. La libertà non è patrimonio della civiltà islamica». (26/9/2001)

Annuncia per settembre il ritiro da Nassiriya Poi Bush e Blair lo persuadono: «niente ritiro unilaterale». (17/3/2005)

Onu, Fini smentisce il premier: l'Italia non ha mai avanzato la candidatura al Consiglio di sicurezza (28/7/2005)



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Follini non molla: non c'è accordo su nulla

«Non rompiano, ma no a pasticci sulla legge elettorale». Casini, per ora, è con lui

di Federica Fantozzi / Roma

L'ACCORDO sulla legge elettorale c'è? «Restano da fare alcune modifiche ma solo tecniche» dice con ampio sorriso Buttiglione uscendo dai lavori della direzione centrista. Pochi passi dopo lo ferma Stefano Graziano, sherpa dell'Udc sulle materie elettorali: «Io quella bozza non l'ho mai vista...». Il ministro, pronto di reazione, comincia a spiegarla. L'ultima offerta proporzionalista di Berlusconi - un ultimatum - agita il partito. I centristi vedono la polpetta avvelenata: non vogliono restare col cerchio in mano ma divincolarsi è arduo. Mentre i

berluscones Giovanardi e Buttiglione esternano a pioggia sulla pax imminente, Graziano ribadisce: «Non c'è nulla di nuovo. Noi siamo fermi al nostro sub-emendamento». Più tardi Follini metterà una gelida parola fine alla giornata: «Non so nulla di un accordo, sono tra quelli che lo cercano, ma su una legge e non su un pasticcio». La bozza della discordia l'aveva resa pubblica il vice-coordinatore di Forza Italia Cicchitto: soglia di sbarramento del 10% per la coalizione (norma anti terzo polo), del 4% per i partiti, del 2% per il computo del premio di maggioranza. Liste bloccate senza preferenze, più l'indicazione diretta del premier che fa sussurrare Bruno Tabacchi: «È un errore». Berlusconi e Fini avrebbero tro-

vato l'intesa. Follini non ha partecipato alla trattativa. E Casini che ruolo gioca? Sospettato di essere propenso a ricucire in contrapposizione al Follini-bulldozer, per ora appoggia la linea del segretario. Telefonate con Fini e Berlusconi - fa sapere - ma nessun via libera all'accordo. Non si è parlato di legge elettorale e dunque il presidente della Camera non ha scavalcato Follini. Entrambi però sanno che nella CdL si gioca una partita

complessiva: legge elettorale, devolution, Finanziaria, Ppe dopo le elezioni. O si riesce a chiudere l'accordo su tutto, o non se ne farà niente. E presto dovranno dare una risposta. Per ora siamo alle schermaglie dimostrative, con Ivo Tarolli che demolisce la Finanziaria di Siniscalco. Ma l'arma carica, l'unica, resta la devolution, opportunamente mai nominata. Mezz'ora di relazione a braccio per Follini, applauditissimo dai suoi riuniti in un hotel sull'Aurelia Antica: «Non dobbiamo né mollare né rompere, quindi non molliamo per non rompere». Niente passi indietro sulla legge elettorale, avanti con una Finanziaria che premi famiglie e Sud, no a modifiche della par condicio. E se la questione della leadership resta aperta, dicono Follini e Tabacchi, no all'«effetto pollaio»

dell'andare l'uno contro l'altro. Nessuna rottura della coalizione: «Per un cambio di linea servirebbe un congresso straordinario». Intanto per il 22-23 ottobre l'Udc convoca a Roma un'assemblea dei moderati per contrastare Prodi». Follini non nasconde l'amarezza per le «parole come macigni» di Berlusconi: «Definire metastasi gli alleati non aiuta il buon governo né l'alleanza». Uno stato d'animo cui fa da contrappunto la soddisfazione dei berluscones, che ieri cantavano vittoria. «Se c'è un candidato alternativo a Berlusconi si faccia avanti con nome e cognome e facciamo le primarie» gongolava Giovanardi. Con la chiosa «sulla riforma elettorale siamo tutti d'accordo, è una proposta seria», il ministro si guadagna la risposta al vetriolo di un uddicino: «Sono d'accordo quelli del suo partito, F!».

IL PUNTO

La CdL non c'è più, ma nessuno lo dice

di Bruno Miserendino

Commedia dell'assurdo in quattro scene. La prima scena si svolge nella mattinata. La maggioranza supera l'ostruzionismo dell'opposizione e vota la legge sull'inappellabilità cui il premier e Fini tengono molto. Poco dopo Berlusconi e Fini si vedono a colazione e telefonano a Casini. Tema, una tregua nel centrodestra. Seconda scena. Nel primo pomeriggio a Montecitorio viene annunciato l'ennesimo accordo della maggioranza sulla riforma elettorale. Nessuno ci crede, qualcuno dell'Udc sghignazza. Casini smentisce di essere stato interpellato sul tema legge elettorale. Però, si pensa, il segnale c'è ed è sempre lo stesso: il partito di Follini fa e disfa, logora ma non ha il coraggio di rompere. Terza scena. Alle 18,30 Follini, interpellato sulla riforma elettorale, afferma: «Accordo? Non

ne so niente, io sono tra quelli che vuole un accordo, ma serve una legge elettorale, non un pasticcio». Un'ora prima la stessa Udc aveva dato un altro schiaffone al premier e agli alleati, affossando la bozza di legge di bilancio: così non va, è da riscrivere. Incredibile, ma con l'Udc è d'accordo persino la Lega: «Bozza da riscrivere? Diciamo che è da scrivere». Scena finale (nel senso che arriva alla fine della giornata): Fini, preoccupato dell'immagine devastante che il centrodestra sta dando di sé, smentisce Berlusconi che in mattinata aveva smentito l'imminenza di un vertice di coalizione: «Serve - dice - un vertice dei leader della CdL per realizzare una unità sostanziale su tutti i temi, dalla legge elettorale alla finanziaria, dalla riforma costituzionale fino alla premiership. Tutti i leader della coalizione -

afferma - devono assumersi definitivamente le loro responsabilità». Come definire una situazione del genere? Le parole disperate di Fini valgono più di molti commenti e delinano una situazione a suo modo inedita nella pur travagliata storia dei governi: di fronte a un paese che arranca, l'unità della maggioranza continua a manifestarsi per leggi ad hoc, mentre su tutto il resto, dai problemi del paese (come affrontare l'emergenza economica, dove e come tagliare il deficit che cresce) al problema della leadership (con quale candidato premier presentarsi?) la coalizione non c'è più. L'Udc cerca un pretesto per rompere ma non vuole che la responsabilità della rottura sia sua. Il premier vede vermi e metastasi nella sua coalizione, il vicepremier urla vi prego, basta, diciamoci le cose in faccia, compreso il tema della leadership. In pratica

un azzeramento dell'idea stessa di coalizione. Eppure, ecco l'altra assurdità della vicenda, le elezioni anticipate sempre più evocate e che in un paese normale sarebbero già state fissate da tempo, continuano a rimanere sullo sfondo, più come minaccia, che come eventualità reale. Berlusconi nega di pensarci (ci pensa ma teme giochi ai suoi danni in caso di esecutivo elettorale). Ma a questo punto anche i tempi tecnici per accorciare l'agonia della maggioranza e del paese, iniziano a scarseggiare. Se non altro perché c'è la Finanziaria da scrivere e far dimettere ora il governo significherebbe, con molta probabilità andare all'esercizio provvisorio, che forse non piace al presidente Ciampi. In poche parole la situazione non solo si incancrenisce, ma si arriva a un punto in cui nemmeno il medico può amputare l'arto per impedire che l'infezione si estenda.

SOTTOSCRIZIONE A PREMI

- | | |
|-------------------|-----------|
| 1 Tv color 32" | n. 01.332 |
| 2 Telecamera | n. 25.629 |
| 3 Condizionatore | n. 17.776 |
| 4 Videocamera | n. 09.772 |
| 5 Home cinema | n. 08.206 |
| 6 Fotocamera | n. 04.689 |
| 7 Macchina caffè | n. 01.869 |
| 8 Mountain bike | n. 27.825 |
| 9 Hi-Fi Micro | n. 06.508 |
| 10 Forno Micronde | n. 05.349 |



Di buon umore anche Rocco Buttiglione che parafrasa San Francesco di Sales (ma anche una marca di orologi): «Toglieteci tutto ma dateci il proporzionale». Che sia però condiviso e non «un osso al cane». Non si espongono troppo il «governatore» siciliano Totò Cuffaro, ma quanto basta: «La coesione della coalizione è un valore aggiunto». Esce tra gli ultimi Bruno Tabacchi e mette il dito in tutte le piaghe: «Non si può mettere la riforma sulle nostre spalle. Si farà se la coalizione è d'accordo e se l'opposizione dialoga. Oppure l'Unione ci dica chiaramente che non se ne parla perché vuole vincere». La linea folliniana è stata confermata dalla «stragrande maggioranza della direzione», ma c'è poco da stare allegri: «Questo partito deve aggrapparsi a Marco e sperare, se non vuole liquidarsi». In sala non regnava l'ottimismo? Lo sguardo è eloquentissimo. Il vertice della CdL previsto ieri è saltato ma già Fini ne chiede un altro. Follini, «molto impegnato» guadagna tempo. Ma, come sussurrano alla Domus, «ogni giorno ha la sua pena». E a chi nel partito non crede che la riforma elettorale vedrà la luce, non resta che fingere di crederci.